

ait: Viri Athenienses per omnia quasi superstitiosiores vos video. ²³Praeteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: *Ignoto Deo*. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis.

²⁴Deus, qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt, hic caeli et terrae cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat, ²⁵Nec manibus humanis colitur indigens aliquid, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia: ²⁶Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum, ²⁷Quaerere Deum si forte attraherent eum, aut inveniant quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

²⁸In ipso enim vivimus, et movemur, et

l'Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi vedo in tutte le cose quasi più che religiosi. ²³Poichè passando io e considerando i vostri simulacri, ho trovato persino un'ara, sopra la quale era scritto: AL DIO IGNOTO. Quello adunque, che voi adorare senza conoscerlo, io ve lo annunzio.

²⁴Dio, che fece il mondo e le cose tutte che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manufatti, ²⁵e non è servito per le mani degli uomini, quasi abbisogni di alcuna cosa, egli che dà a tutti la vita, il respiro e tutte le cose: ²⁶e ha derivato da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta l'estensione della terra, avendo fissato i determinati tempi e i confini della loro abitazione, ²⁷perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque egli non sia lungi da ciascuno di noi.

²⁸Poichè in lui viviamo, e ci muoviamo,

²⁴ Gen. 1, 1; Sup. 7, 48.

23. Ho trovato un'ara, ecc. Prova col fatto quanto ha affermato. Avevano tanto a cuore di prestar un culto a tutti gli dei, che Paolo trovò un'ara sulla quale era scritto: *Al Dio ignoto*. Gli antichi scrittori, Pausania, *Attico* I, 1, 4; Filostrato, *Vita Apollon*. VI, 3, ecc., attestano che in Atene vi erano altari dedicati a dei ignoti, ed è conosciuta da tutti l'ara che si trova al Palatino coll'iscrizione: *Sei Deo sei Deivae sac.*, ecc. L'origine della divozione a questi dei ignoti viene così spiegata da Diogene Laerzio nella vita di Epimenide, I, 10. Essendo gli Ateniesi desolati dalla peste, Epimenide fece scomparire questo flagello in questo modo. Prese due pecore, l'una bianca e l'altra nera, e fattele condurre nell'Areopago, diede ordine che venissero abbandonate prima a sè stesse, e poi venissero immolate al dio di quel luogo, dove si fossero fermate, qualunque fosse quel dio. Di più i pagani, soliti a vedere dei e dee in tutti gli avvenimenti, potevano ben temere di ometterne o di offenderne qualcuno nelle loro adorazioni, e quindi per propiziarsi tutti, edificavano altari con le iscrizioni: *Agli Dei ignoti*. S. Gerolamo vide ad Atene uno di questi altari coll'iscrizione: *Dils Asiae et Europae, Dils Ignotis et peregrinis* (Ad. Tit. I, 12). Quello che adorare senza conoscerlo, ecc. Non si deve credere che il Dio ignoto dell'altare fosse per gli Ateniesi il vero Dio; ma Paolo, piglia occasione dall'iscrizione veduta per far loro conoscere la vera natura di Dio.

24. Dio, che, ecc. Questo Dio ignoto, di cui vi parlo, è il creatore e il padrone di tutte le cose. Egli perciò non può essere circoscritto in un luogo determinato o nei confini di un tempio, come gli idoli vostri, ma è infinito, incomprendibile, come è onnipotente.

25. Non è servito, ecc. Non è come un padrone di quaggiù, che non può fare da sè, ma ha bisogno dell'opera dei servi; Egli basta a sè, e non ha bisogno del nostro culto, benchè noi siamo in dovere di prestarglielo. Egli non dipende da alcuno, ma tutto dipende da lui, perchè tutto da lui riceve l'essere, la vita, ecc. Anche l'uomo è fattura di Dio, e da lui dipende

26. Ha derivato da un solo, ecc. Nel creare gli uomini però Dio ha voluto che costituissero una sola famiglia, e a tal fine li ha fatti tutti discendere da un unico stipe. (Il greco ordinario ha da un solo sangue; ma i migliori codici hanno la lezione della Volgata, che è la migliore). Paolo insiste nel far rilevare l'unità del genere umano per combattere l'errore degli Ateniesi, i quali consideravano sè stessi come autoctoni e di una razza privilegiata. L'umana dignità è uguale in tutti, sia presso i popoli civili, e sia presso i barbari. Avendo egli fissato, ecc. Dio non solo ha creato l'uomo, ma colla sua provvidenza guida e dispone tutta la storia dell'umanità. Egli ha segnato i confini del tempo, dentro i quali si deve svolgere la storia dei vari popoli, ed ha pure segnati i confini dello spazio, dove ogni popolo deve crescere e svilupparsi. Altri spiegano diversamente: Dio ha fissati i tempi, cioè l'avvicinarsi dei giorni e delle notti, delle stagioni, e degli anni, ecc.; ha fissati i confini dell'abitazione, separando la terra dall'acqua e rivestendola di erbe e di fiori, ecc. La prima interpretazione però è più comune fra gli interpreti, e va preferita.

27. Perchè cercassero Dio, ecc. S. Paolo fa vedere a quale fine tendessero tutte queste opere che Dio ha fatte. Egli voleva che per mezzo di esse gli uomini lo cercassero, ossia procurassero di conoscerlo, almeno in quel modo che è possibile all'umano intelletto nell'oscurità, in cui è avvolto, andando cioè tentone e passo passo per via delle creature, fino a toccare piuttosto che vedere il Creatore, arrivando per tal mezzo a intendere non già chi Egli sia, ma ad accertarsi che Egli è. L'Apostolo esprime così gli sforzi dell'umana sapienza nella ricerca di Dio, e il fine a cui deve rivolgersi la scienza della natura. Martini. Dio vuole essere conosciuto, e gli uomini per mezzo delle creature possono arrivare fino a Lui. Rom. I, 19. Quantunque non sia, ecc. Fa così vedere che non era poi cosa difficile conoscere Dio anche per i pagani.

28. In lui viviamo, ecc. Prova che Dio è vicino a noi. Da Dio abbiamo ricevuto e riceviamo